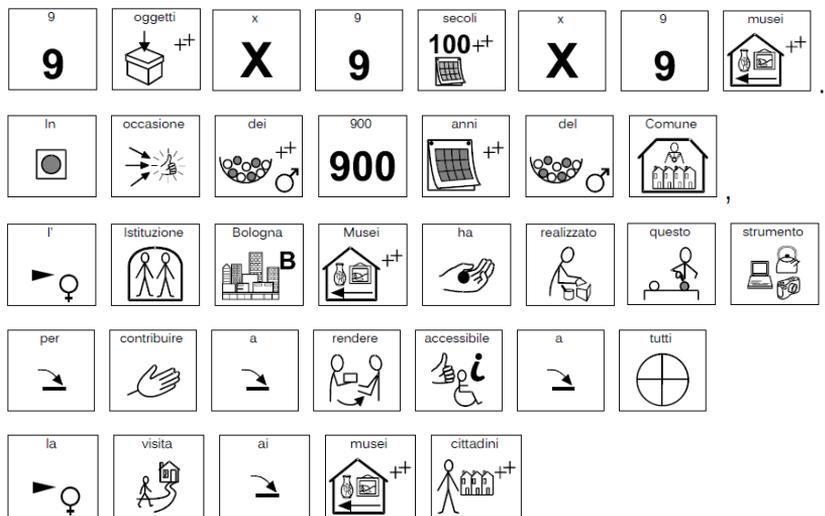




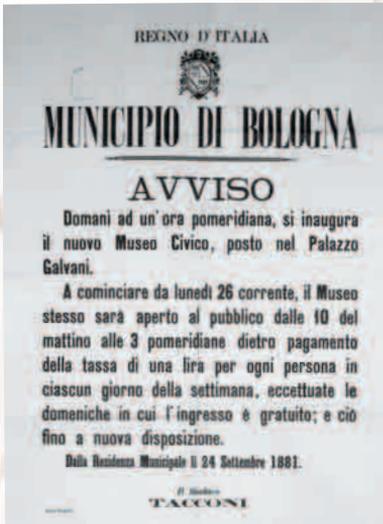
In occasione dei **900 anni del Comune** l'Istituzione Bologna Musei ha ideato itinerari intermuseali inediti, volti a promuovere il nostro patrimonio storico-artistico e a far conoscere le origini dei nostri musei e delle loro collezioni. **9 oggetti esposti** in altrettante sedi dell'Istituzione divengono pretesto per narrare e approfondire storie e vicende legate alla città, ai suoi luoghi e ai suoi protagonisti.

Questo strumento vuole contribuire a rendere accessibile a tutti la visita ai musei cittadini, attraverso percorsi che vedono le varie sedi dialogare fra loro intorno a temi comuni e trasversali.



ManifestAzioni

ATTRAVERSO LE SUE DUE PIÙ ANTICHE SEDI, SCOPRIAMO L'ORIGINE DEL SISTEMA MUSEALE



Manifesto per l'inaugurazione del Museo Civico, 24 settembre 1881

L'avviso, a firma del Sindaco Gaetano Tacconi, annuncia l'inaugurazione e l'apertura al pubblico del nuovo Museo Civico. Con quest'atto si concludeva la lunga fase di preparazione e progettazione di un'Istituzione pensata per consegnare alla città le sue "memorie patrie", quelle radici che fondavano il nuovo volto post-unitario di Bologna. Significativamente, il nuovo Museo Civico - erede dei primi nuclei museali pubblici del Palazzo Pubblico e dell'Istituto delle Scienze - apriva i battenti nel cuore della città, nello stesso isolato che ospitava la Biblioteca Civica dell'Archiginnasio e l'Archivio di Stato: "nella Piazza Maggiore si affaccia anche la cultura. Il cuore/centro diventa l'anima della città" rinnovata. Al suo interno, le grandi vetrine, concepite secondo i più moderni criteri museologici, ospitavano i reperti delle antiche raccolte private, generoso lascito alla città di illustri cittadini, accanto ai frutti degli scavi degli ultimi

decenni. Il fervore dei lavori pubblici e privati per l'adeguamento delle infrastrutture e l'espansione della città fuori delle mura avevano infatti moltiplicato le occasioni di rinvenimenti archeologici casuali, mentre la passione archeologica di Giovanni Gozzadini, Antonio Zannoni ed Edoardo Brizio aveva portato a grandi campagne di scavo e messo in luce l'antico passato etrusco della città, con il rinvenimento di migliaia di tombe. Accanto alle sale dedicate all'Archeologia, si aprivano allora anche quelle dedicate alle opere e ai manufatti medievali e moderni, dal 1985 ospitati al Museo Civico Medievale.

Manifesto 	realizzato 	per 	avvisare 	i 	cittadini 	
che 	il 	25 	settembre 	1881 		
sarebbe 	stato 	aperto 	al 	pubblico 	il 	Museo Civico
Per 	la 	prima volta 	le 	testimonianze 	archeologiche 	
e 	storico 	artistiche 	della 	storia 	della 	città
venivano 	esposte 	ordinatamente 	in 	uno 	stesso 	luogo

di memoria

CIVICO E LE AZIONI DELL'AMMINISTRAZIONE PER CUSTODIRE E TRAMANDARE LE SUE MEMORIE

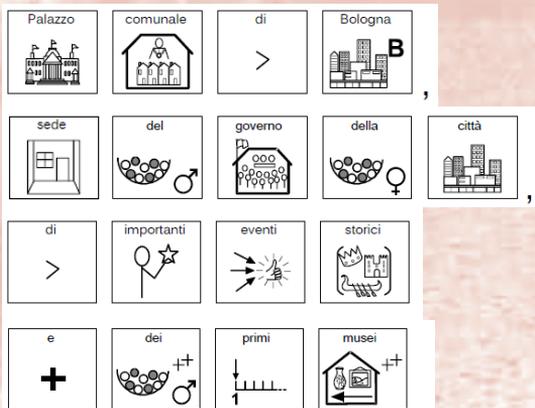
Palazzo d'Accursio, che sorge sui resti del foro romano, è il risultato di varie fasi di ampliamento e di uniformazione di vari edifici a partire dalla dimora duecentesca con torre del grande giurista Accursio. I primi edifici furono adibiti a magazzino del grano, sede degli Anziani Consoli (1336) e di Taddeo Pepoli, primo signore della



Modello architettonico di Palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna, realizzato dal Dipartimento di Architettura e Pianificazione territoriale (Dapt) dell'Università di Bologna

città (1337-1347), poi divennero sede del governo della Chiesa e furono ampliati dai legati papali Androin de la Roche (1365) e Louis Aleman (1425) mentre il perimetro attuale – un ettaro circa – fu raggiunto sotto papa Eugenio IV intorno al 1436. Nella prima metà del XV secolo notevoli furono le ristrutturazioni di Fioravante Fioravanti soprattutto alla facciata e al Cortile d'Onore sul lato di Piazza Maggiore. Ai primi anni del XVI secolo risalgono tra gli altri la sistemazione della Sala e della Cappella (poi Farnese) al secondo piano, da dove nel 1530 iniziò la cerimonia dell'incoronazione ad imperatore di Carlo V in San Petronio. Sono del 1630 la Sala Urbana voluta dal cardinale legato Bernardino Spada e del 1665 la galleria voluta dal cardinale legato Pietro Vidoni.

Oltre alle funzioni politiche il Palazzo ospitò i primi musei pubblici della città. Nel 1568 fu collocato l'orto botanico di Ulisse Aldrovandi nel cortile dove sorge la Sala Borsa (1926) e dal 1617 il Palazzo ne ospitò anche il museo. Poi a questo nel 1677 fu unito il museo di Ferdinando Cospi; parte delle collezioni sono oggi al Museo Civico Archeologico e al Museo Civico Medievale. Con l'Unità d'Italia Palazzo d'Accursio divenne sede del Comune di Bologna e nel 1936 furono inaugurate le Collezioni Comunali d'Arte in quello che era stato l'appartamento del cardinale legato.



UN PERCORSO AFFASCINANTE TRA I PROTAGONISTI CHE HANNO FATTO LA STORIA



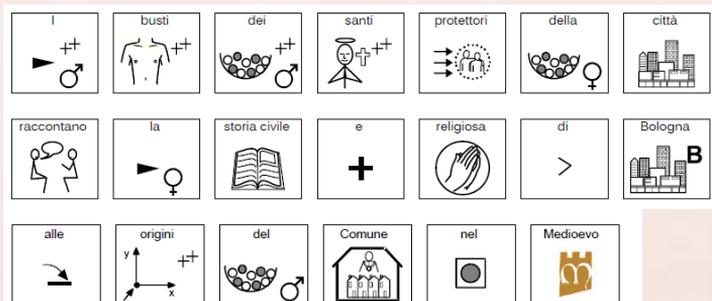
Busti della Giustizia e dei Santi protettori della città di Bologna già nel Palazzo della Mercanzia, 1390 ca.

Nella più prestigiosa sala del Museo Civico Medievale si trovano sette sculture raffiguranti la Giustizia e i Santi protettori della città di Bologna. Esse furono realizzate da seguaci degli scultori veneziani Pier Paolo e Jacobello dalle Masegne intorno al 1390 e collocate negli oculi del Palazzo della Mercanzia, edificato come

sede del tribunale di quella potente corporazione negli anni 1382-1391 dall'ingegnere del Comune Lorenzo da Bagnomarino in collaborazione con Antonio di Vincenzo, che progetterà la chiesa di San Petronio.

Sculture e palazzo furono realizzati in un momento di ripresa politica ed economica della città: in quegli anni infatti, dopo la sottomissione ai Visconti di Milano e alla Chiesa, rinasceva il Comune di Bologna sulla base di una ideologia municipale che voleva ricollegarsi al Comune duecentesco. Ecco allora la funzione mediatica dei Santi, che tutti insieme andarono a raccontare la storia di Bologna, sacra e civile, in modo da proteggere i Mercanti e tutta la città accanto alla Giustizia di quel tribunale e del risorto Comune.

I busti dei Santi rappresentano Pietro, a cui è intitolata la Cattedrale; Ambrogio vescovo di Milano, "scopritore" dei protomartiri bolognesi Vitale e Agricola; Petronio, ottavo vescovo della città nel V secolo e patrono principale della città; Floriano, legato alla vicenda di Petronio; Domenico, morto a Bologna nel 1221 e fondatore del convento bolognese, centro teologico e culturale di primaria importanza; Francesco, che predicò in città nel 1222 dopo un catastrofico terremoto e rimase così per sempre nel cuore dei Bolognesi.



CIVILE, RELIGIOSA E CULTURALE DI BOLOGNA TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

Nella collezione di quadri del Museo Davia Bargellini si conservano numerosi ritratti di personaggi della famiglia Bargellini. Era uso infatti presso la nobiltà esporre in un'ala del palazzo le immagini dei propri antenati per dimostrare l'antichità e il prestigio della casata. Per oltre tre secoli un membro della famiglia Bargellini fu sempre presente nel Senato bolognese, organo di governo della seconda città dello Stato della Chiesa, operante dal 1466 e soppresso nel 1797.

Il Senato, composto da figure eminenti dell'aristocrazia cittadina, prendeva decisioni solo dopo avere atteso il parere del cardinale legato che, rappresentando il papa, era in effetti colui che governava la città. A capo dei Senatori ogni due mesi veniva eletto il Gonfaloniere di Giustizia e per l'occasione venivano svolti grandi festeggiamenti sia in forma pubblica per gratificare la cittadinanza, sia in forma privata per esaltare l'eleganza del palazzo di residenza, come nel caso del Palazzo Davia Bargellini, dove si può ammirare lo scalone che conduceva fino al salone delle feste. La carica di Senatore era ereditaria e conferiva a chi deteneva il titolo un prestigio superiore tra i membri della casata. Per questo chi aveva tale carica veniva ritratto con gli attributi tipici: nel XV secolo la veste rossa, dal XVI secolo una specie di lunga giacca, detta "robone", con il collo profilato di pelliccia di lince. Così anche per i Bargellini, che nei dipinti più antichi, realizzati dal pittore Bartolomeo Passarotti, sono riconoscibili per una scritta dorata in cui è riportato il nome del personaggio e l'anno in cui era entrato a far parte del Senato.



Bartolomeo Passarotti, Ritratto di Filippo di Gaspare Bargellini, 1570-1580



DAL LASCITO DI PRIVATI AL COMUNE DI BOLOGNA NASCONO



Plastico che ricostruisce gli ambienti della "Scuola-officina", sede dell'Istituto Aldini Valeriani per le Arti e i Mestieri a fine XIX sec., scala 1:33, 1986

Il museo studia, documenta e divulga la storia economico produttiva di Bologna e del suo territorio dall'Età Moderna a quella Contemporanea. Il suo nucleo originario è costituito da oggetti provenienti dalle collezioni storiche dell'Istituzione Aldini Valeriani, la più antica scuola tecnica della città, fondata dal Comune di Bologna nel 1844, a partire dai lasciti testamentari del fisico sperimentale Giovanni Aldini e dell'economista Luigi Valeriani. Nel 1878 la riorganizzazione dell'Istituzione introduce un nuovo concetto di formazione tecnica basato sulla Scuola-officina, con lezioni teoriche affiancate alla pratica e al lavoro manuale, e spazi e macchinari tipici della fabbrica, dalla falegnameria alla fucina.

La Scuola-officina diviene così un importante strumento dialettico in rapporto con i settori chiave della produzione industriale: al suo interno si forgerà non solo un moderno tessuto operaio, ma anche quella che diventerà la futura classe imprenditoriale bolognese, favorendo di conseguenza la crescita in senso industriale della città.

Già a fine Ottocento la Scuola ha al suo interno un museo di macchine e materiali storici che, insieme alle acquisizioni successive, documentano l'evoluzione tecnologica dei processi produttivi dell'epoca. Parte di questi oggetti, recuperati e restaurati dal Comune di Bologna, sono stati il punto di partenza per un'iniziativa di studio, ricerca e riflessione, che ha portato, nel 1980, all'esposizione "Macchine Scuola Industria", dal cui riallestimento si svilupperà il progetto culturale del museo.

Il	plastico	del	19	86
			19	86
riproduce	la	" scuola	-	officina "
			-	
dell'	istituto	Aldini Valeriani	nella	storica
>				
della	chiesa	di	Santa	Lucia
		>		
			in	via
				Castiglione

testamento

IL MUSEO MORANDI E IL MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

Giorgio Morandi nasce a Bologna nel 1890. Oggi i suoi dipinti si trovano in tutti i grandi musei del mondo, le sue opere infatti hanno viaggiato più di lui, artista solitario e riservato che ha vissuto e lavorato nella stessa casa bolognese in compagnia delle tre sorelle fino al 1964, anno della sua morte. Maria Teresa, l'unica allora ancora in vita, è molto sensibile alla sorte delle opere del fratello che sono rimaste nell'abitazione di Via Fondazza 36 e decide di lasciare dipinti, disegni, acquerelli e incisioni, oltre allo "studio" nella sua integrità, con arredi e oggetti, al Comune di Bologna. Si tratta di una scelta dettata da un moto d'amore per la città. Il Museo Morandi nasce nel 1993, grazie a questa cospicua donazione e alla ferma volontà dell'allora sindaco Renzo Imbeni. Dalla sua inaugurazione il museo ha avuto sede in Palazzo d'Accursio, fino a novembre 2012, data del suo trasferimento al MAMbo. La collezione è un'occasione unica di conoscenza del percorso artistico di Morandi, declinato in tutte le tecniche e illustrato in ogni momento e sfumatura poetica. In occasione dei 900 anni del Comune, uno degli oggetti più significativi, la "bottiglia a torciglioni", è esposta accanto ad alcune delle tele in cui il maestro l'ha rappresentata.



Oggetto proveniente dallo studio di Morandi, uno dei più rappresentati dall'artista

La	bottiglia	nella	foto			
proviene	dallo	studio	di	Morandi		
			>			
ed	è	parte				
+	-		,			
insieme	a	molte	opere			
del	lascito	che	la	sorella	dell'	artista
					>	
ha	fatto	al	Comune	di	Bologna	
				>		
grazie	al	quale	è	nato	il	Museo Morandi
			-			

TANTI INDIZI TRA DUE MUSEI PER RICOSTRUIRE



Giambattista Martini, Supplica a Benedetto XIV, 1750

Il nucleo originario del museo, costituito dalla collezione libraria e dalla quadreria, si deve a Padre Giambattista Martini, storico e teorico musicale, compositore, considerato uno dei migliori maestri d'Europa - tra i suoi allievi il giovane Mozart - ma soprattutto instancabile collezionista. Nel 1750, preoccupato per l'integrità della sua celebre e ricchissima raccolta, inviò una supplica direttamente a Benedetto XIV (il bolognese Prospero Lambertini) chiedendo che alla sua scomparsa la collezione libraria fosse custodita *in perpetuo senza minima*

diminuzione nel convento di S. Francesco. Il Papa accettò, ma per questa decisione di lì a poco la raccolta corse un grave rischio: la confisca da parte delle autorità napoleoniche in quanto bene di una corporazione religiosa soppressa. Per fortuna, prima della morte Martini affidò la collezione al suo discepolo e successore Stanislao Mattei, che riuscì a salvarla dalla confisca grazie a un rocambolesco escamotage: poco prima dell'arrivo delle truppe, egli trasferì buona parte dell'immenso tesoro a casa sua, riuscendo a convincere tutti che si trattasse della propria biblioteca personale. È quindi merito della sua audacia se nel 1827 fu possibile riunire tutto il patrimonio nell'archivio del Liceo Musicale come dono al Municipio di Bologna. Da allora la biblioteca si è enormemente ampliata, grazie al lavoro dei bibliotecari comunali - principalmente di Gaetano Gaspari - e alle composizioni degli allievi del Liceo (tra cui Rossini, Donizetti e Respighi). Il legame con la città rimase stabile anche quando nel 1942 il Liceo Musicale passò allo Stato come Regio Conservatorio: il Comune di Bologna scelse di mantenere la proprietà dell'intero patrimonio, che dal 2004 è custodito all'interno di Palazzo Sanguinetti, sede del Museo internazionale e biblioteca della musica.

Nel 1750 si mosse addirittura il Papa

per impedire che l'incredibile collezione musicale

venisse dispersa alla morte di Padre Martini

salvaguardando così il nucleo originario del patrimonio musicale cittadino

oggi conservato e esposto al Museo internazionale e biblioteca della musica

Watson!

LA "MISTERIOSA" STORIA DEL 1848 A BOLOGNA

La battaglia dell'8 agosto 1848 fu l'evento più importante del Risorgimento bolognese.

L'episodio non fu parte di una strategia militare complessiva, né il suo esito fu dovuto all'abilità tattica di un capo militare.

Si trattò invece di una vittoria di popolo, che si mosse per la propria indipendenza e dignità politica. Essa costituì pertanto un momento fondamentale per la autorappresentazione collettiva della città: celebrando l'8 agosto Bologna mostrava il volto di una città amante della libertà e fiera della propria connotazione "popolare".

Il dipinto, eseguito pochi mesi dopo la battaglia, ritrae con grande realismo i cittadini bolognesi: uomini e donne che hanno un volto e un nome, riportato in un disegno didascalico realizzato dall'autore stesso. Tra questi figura il committente del quadro: Gioacchino Napoleone Pepoli, uno dei pochi membri della classe dirigente che si unì al popolo per scacciare l'esercito austriaco che aveva occupato la città.

La scena è ambientata sullo sfondo di Porta Galliera e del Parco della Montagnola, in cui più aspri furono gli scontri. Il paesaggio urbano si presenta oggi completamente trasformato. Proprio in questi luoghi, infatti, nel 1898 e nel 1903, furono realizzati la Scalea del Pincio e il Monumento al Popolano: nella prima, la memoria dell'8 agosto venne inserita in un apparato scenografico posto all'ingresso della città, grandioso e piacevole al tempo stesso; nel secondo, invece, si celebrarono in modo più specifico la battaglia e i suoi caduti.



Antonio Muzzi, *La cacciata degli austriaci da Bologna l'8 agosto 1848*, olio su tela, 1849 ca.

Il 	dipinto 	La 	cacciata 	degli 	austriaci 	da 	Bologna
l' 	8 	agosto 	18 48 	"			
evidenzia 	la 	partecipazione 	popolare 	a 	questa 	battaglia 	
che 	fu 	per 	la 	città 			
l' 	evento 	più 	importante 	del 	Risorgimento 		

Cosa c'era, cosa c'è

DA FORNO A MUSEO: MAMbo E LA MANIFATTURA DELLE ARTI



Veduta della Manifattura delle Arti

La costruzione del Forno fu voluta dal sindaco Francesco Zanardi, che aveva fatto di “pane e alfabeto” il motto della propria campagna elettorale.

Il primo febbraio 1917 i forni al suo interno produssero le prime quantità di pane, dando avvio ad un'intensa attività che, oltre a svolgere un'importante funzione sociale e di calmiera dei prezzi, portò anche al guadagno di 8000 Lire, destinate in beneficenza. Il progetto di recupero

dell'edificio ha inizio nella seconda metà degli anni '90 inserendosi nel quadro di riqualificazione urbana dell'area dell'ex Manifattura Tabacchi. Il MAMbo inaugura il 5 maggio 2007 e fa parte - insieme alla Fondazione Cineteca, al Cassero, all'Università (Scienze della Comunicazione e DAMS) - della Manifattura delle Arti: polo culturale che occupa una superficie di circa 100.000 m².

Tale area, affacciata sull'antico canale del Cavaticcio, oggi simbolicamente rievocato, costituì a partire dal Rinascimento la zona portuale della città, centro mercantile e manifatturiero dell'economia bolognese fino a tutto il XVII secolo. Grazie allo sforzo congiunto del Comune e dell'Università e su progetto dell'architetto Aldo Rossi, gli edifici dell'intera area sono stati riqualificati e riadattati alle esigenze della Bologna contemporanea.

Ecco quindi una cittadella della cultura, con una profonda vocazione all'innovazione non più industriale, ma culturale.



L'**accessibilità** non è uno stato di fatto, un obiettivo raggiunto una volta per tutte bensì un processo continuo, un movimento, un'idea che si rinnova quotidianamente. Quando parliamo di accessibilità, infatti, tendiamo a identificarla con la possibilità per tutti di accedere a un luogo o a una risorsa, dimenticando che ogni persona, invece, è **diversa** dalle altre e ogni disabilità o impedimento momentaneo alla mobilità e all'orientamento esprimono difficoltà diverse e soprattutto diverse necessità. Diventa quindi molto complesso definire in maniera univoca se quel luogo o quella risorsa è accessibile. Accanto alla dimensione tecnica, infatti, c'è quella legata alle **relazioni e alla disponibilità all'incontro**, fattori che sono determinanti nel realizzare luoghi realmente fruibili da tutte le persone. Per questo diventa interessante scorgere nella storia della città alcuni dei passaggi che hanno caratterizzato **Bologna come città che favorisce l'accoglienza e l'accessibilità di tutti**. Oggi raccogliendo l'eredità di queste tracce possiamo immaginarci le sfide da affrontare per una accessibilità sempre più consapevole e partecipata.

1288 Con uno Statuto il Comune di Bologna stabilisce che tutte le case nuove devono essere costruite con il portico in muratura e quelle già esistenti che ne fossero prive sono tenute ad aggiungerlo. I **portici** si affermano così come uno spazio pubblico e privato simbolo di convivialità ed ospitalità.

15 maggio 1116 L'Imperatore Enrico V riconosce ai "**conci-ves**" bolognesi una serie di prerogative con un diploma che è tradizionalmente considerato la base di legittimazione della loro organizzazione comunale e del loro diritto all'autogestione.

XIII-XIV secc. Inizia o si intensifica l'azione sanitaria degli **ospedali cittadini** aperti a tutti incondizionatamente, come quelli della Vita e della Morte.

XVI-XIX secc. Sorgono e si affermano le **opere pie** per volontà di grandi famiglie che lasciano fondi patrimoniali per aiutare i poveri, gli orfani e i malati.

1920 In città sono presenti **52 asili** aperti ai bambini di ogni provenienza, un atto di uguaglianza e di parità che il Comune riconosce a tutti nel campo dell'istruzione.

1982 Nasce il **Centro Documentazione Handicap**, la prima e più grande biblioteca specializzata sull'handicap che diventa un laboratorio culturale aperto sull'inclusione delle diversità.

2011 Promossa dal C.D.H., nasce la rete **Cultura Libera Tutti** composta dai Musei Civici, teatri e associazioni del territorio con l'obiettivo di promuovere percorsi di formazione e animazione che favoriscano l'accessibilità alla cultura per tutti.

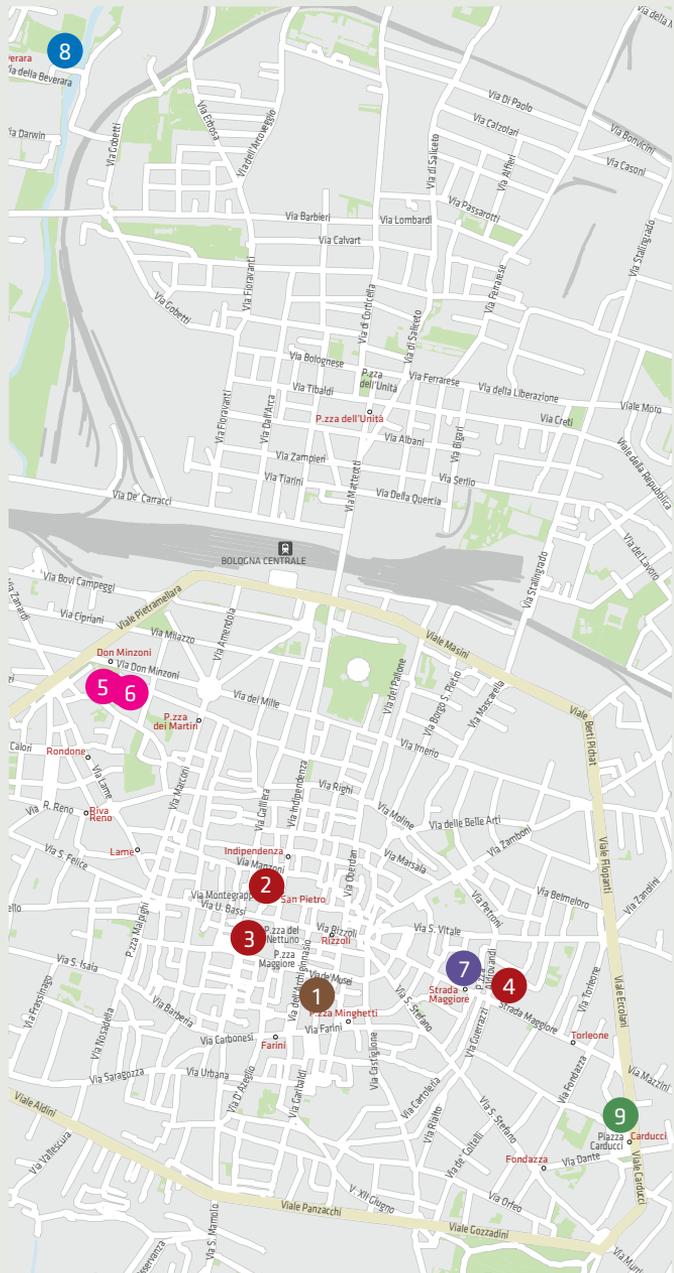
1977 Prende forma il primo collettivo, embrione della futura **associazione nazionale Arcigay** a cui il Comune offrirà una sede importante nel 1982 riconoscendo, per la prima volta, l'importanza e la progettualità di una realtà associativa gay e lesbica.

2014 Viene approvato il **regolamento** sulle forme di collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani che valorizza il ruolo attivo dei cittadini nella cura della città.

1256 Il Comune di Bologna promulga il **Liber Paradisus**, un decreto che colpì la feudalità e abolì la servitù, liberando gli uomini ancora giuridicamente non liberi.

1990 Dalla metà degli anni '90 prende vita il **Centro Zonarelli** che diventa un reale punto di riferimento della città per gli stranieri e le associazioni, per il dialogo interculturale e la valorizzazione delle diversità.

- 1 Museo Civico Archeologico**
via dell'Archiginnasio 2 | tel. 051 2757211
www.museibologna.it/archeologico
- 2 Museo Civico Medievale**
via Manzoni 4 | tel. 051 2193916 | 2193930
www.museibologna.it/arteantica
- 3 Collezioni Comunali d'Arte**
Palazzo d'Accursio, Piazza Maggiore 6
tel. 051 2193998
www.museibologna.it/arteantica
- 4 Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini**
Strada Maggiore 44 | tel. 051 236708
www.museibologna.it/arteantica
- 5 MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna**
via Don Minzoni 14 | tel. 051 6496611
www.mambo-bologna.org
- 6 Museo Morandi**
via Don Minzoni 14 | tel. 051 6496611
www.mambo-bologna.org/museomorandi
- 7 Museo internazionale e biblioteca della musica**
Strada Maggiore 34 | tel. 051 2757711
www.museibologna.it/musica
- 8 Museo del Patrimonio Industriale**
via della Beverara 123 | tel. 051 6356611
www.museibologna.it/patrimonioindustriale
- 9 Museo civico del Risorgimento**
Piazza Carducci 5 | tel. 051 347592
www.museibologna.it/risorgimento



- 9 Museo civico del Risorgimento**
Piazza Carducci 5 | tel. 051 347592
www.museibologna.it/risorgimento

9x9x9 è anche un'offerta formativa specifica ricca di 13 fra percorsi di visita e laboratori rivolti alle scuole, alle famiglie, al pubblico generico.

Consulta l'offerta e prenota su didatticabo.midaticket.it, a partire dal 19 settembre.

Per informazioni:
lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 13
tel. 051 2757244 (Area Archeologia) - tel. 051 2757209
edubolognamusei@comune.bologna.it



Comune di Bologna



Cultura
è Bologna



Widgit Symbols © Widgit
Software 2002 - 2016
www.widgit.com;
www.auxilia.it



senza titolo
PROGETTI APERTI ALLA CULTURA



Questo strumento didattico è stato realizzato in collaborazione con RTI Senza titolo s.r.l. e ASTER s.r.l.